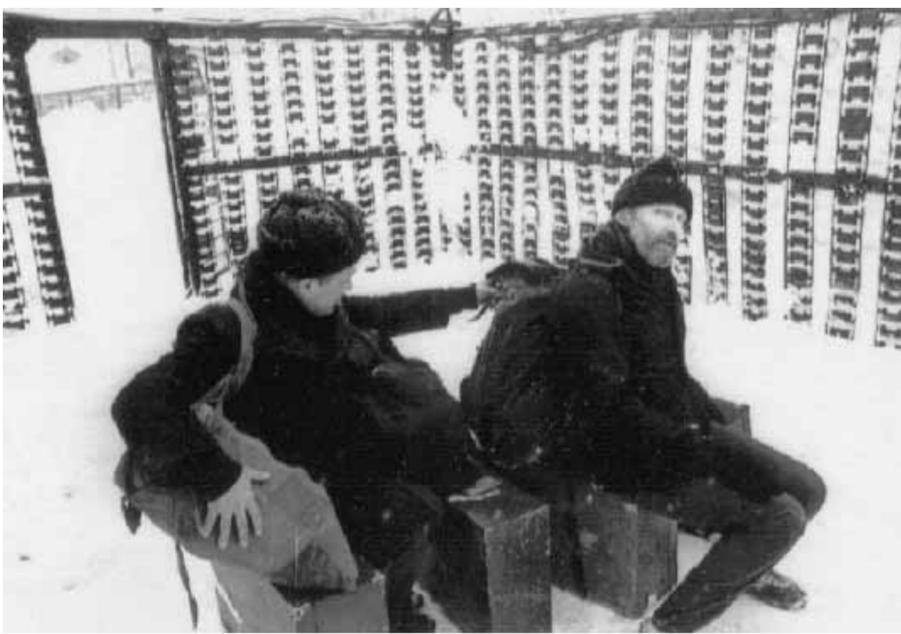


«Gli orrori del comunismo erano già noti da tempo» Parla lo storico inglese Orlando Figes

Il fenomeno arriva in libreria

Ecco in libreria il volume che Silvio Berlusconi vuole regalare a tutti i parlamentari italiani: «Il libro nero del comunismo». Lo pubblica Mondadori, copertina rossa con la falce e martello, 760 pagine, prezzo economico: 32 mila lire. Gli autori: Courtois (che è il coordinatore del gruppo, simpatie maoiste negli anni settanta), Werth, Panné, Paczowski, Bartosek, Margolin. In ultima di copertina una breve scheda: «85 milioni di vittime: questo è stato il costo del comunismo. Com'è potuto succedere che un ideale di emancipazione, di fraternità universale si traducesse già all'indomani dell'ottobre 1917 in dottrina dell'onnipotenza statale, in discriminazione generalizzata di interi gruppi sociali o nazionali, in deportazioni di massa e atroci stermini?». Ecce peraltro. All'interno un inserto fotografico: da Stalin ai khmer rossi. Il libro, secondo i dati già forniti dalla Mondadori, pare sta andando a ruba. Si partiva da una tiratura di 50 mila copie, se ne prevede già un'altra di 30 mila. E la distribuzione sarà completata solo lunedì. Due copie sono già state vendute alla libreria Rinascita sotto Botteghe Oscure, trenta copie alla Feltrinelli di piazza Argentina, a Roma, dieci copie alla Feltrinelli di via Manzoni a Milano, cinque alla Feltrinelli di Padova. Sarà un best sellers come è capitato in Francia, dove il librone pare abbia raggiunto i due milioni di copie? Soprattutto sarà un best sellers letto dalla prima all'ultima pagina? Quanti si fermeranno all'introduzione di Courtois? «Nella pagine di Courtois - spiega Marcello Flores, storico e autore - «In terra non c'è il paradiso. Il racconto del comunismo» (Baldini & Castoldi, p. 314, lire 28.000) - vi sono semplificazione ed esasperazione di dati e fatti largamente conosciuti. La complessità restituita dai saggi si riduce però in Courtois in uno slogan, comunismo criminale, di grande efficacia».



1990, i dissidenti Makarov e Potashov lasciano il campo di Perm in Russia dov'erano internati

Katsman/Epa

Nuovo, vecchio libro nero

«Ma nel mirino c'è la sinistra liberale»



Orlando Figes è professore di storia al Trinity College di Cambridge. Il suo libro più recente, «La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924», ha vinto il W.H. Smith Literary Award. Figes è stato intervistato per «Tema, domande di fine millennio», un programma di Rai Educational. L'intervista, di cui pubblichiamo alcuni stralci, verrà mandata in onda oggi nel corso di una puntata di Tema dedicata al comunismo (dalle 10,30 alle 12 su Rai-1).

Professor Figes, lei si è occupato della rivoluzione d'ottobre. Ci spiega qual è stata la forza del comunismo?

«Credo che, in definitiva, la

sua vera forza sia stata proprio la bandiera rossa: il fatto che i comunisti fossero riusciti a impossessarsi del più grande simbolo posseduto dalla rivoluzione e che, in tal modo, fossero in grado di aggregare la gente dietro a una causa a cui si contrapponeva una controrivoluzione costretta ad adottare una bandiera bianca. Ciò non significa affermare che le persone sostenevano i comunisti; significa affermare che sostenevano una rivoluzione, e finché sono stati i leader di quella rivoluzione, i comunisti risultarono essere avvantaggiati. Naturalmente, i comunisti, nella guerra civile, hanno dovuto far fronte a qualsiasi tipo di protesta, di sommosse e di scioperi

organizzati proprio dalle persone che essi dichiaravano di rappresentare. Tuttavia, tutte le volte che cercavano di ottenere qualcosa di concreto o di ribaltare le conquiste della rivoluzione, i Bianchi trovavano sempre qualcuno che si batteva per la causa dei comunisti. Direi che questa era la forza maggiore. L'altro punto di forza consisteva nel fatto che si erano messi ai vertici di una rivoluzione culturale. Coloro che entrarono a far parte dello stato bolscevico, mentre era in formazione, erano, nel complesso, figli di contadini. Sapevano leggere e scrivere, erano stati mobilitati durante la Prima Guerra Mondiale, non erano più soddisfatti delle occupazioni dei loro padri e dei loro nomi, della vecchia vita di paese, e volevano spazzare via tutto questo. Era proprio questa l'essenza del bol-

scioismo: ossia un movimento in contrapposizione ai contadini per spazzare via ciò che Trotskij chiamava le icone russe, per sostituirle con una Russia nuova, progressista e moderna basata sulla scuola e sull'industria. In definitiva, la rivoluzio-

ne comunista doveva essere un'ascesa al potere appoggiata da una rivoluzione contadina, ma ebbe come risultato la distruzione della classe contadina stessa».

Cosa ne pensa del «libro nero» del comunismo, pubblicato da alcuni storiografi francesi, che ha sollevato tante polemiche anche in Italia?

«Ritengo che il libro non sia così interessante nei contenuti. Non sono particolarmente nuovi, credo che noi fossimo a conoscenza di quasi tutte le cose in esso scritte. È interessante notare come le controversie maggiori siano state sollevate in Francia e in Italia, paese in cui avete ancora una sinistra -

sta - piuttosto forte. Il Gran ta di un tentativo di recupero di consensi della destra non tanto nei confronti del comunismo, quanto della sinistra liberale. In altre parole, l'obiettivo del libro non è rappresentato tanto dai comunisti: chi, al giorno d'oggi, ha il coraggio di negare che quello comunista sia stato un regime criminale che ha ucciso milioni di persone? Nessuno potrebbe negarlo, solo un pazzo. Tuttavia, l'obiettivo del libro nero consiste soprattutto nel criticare i Pinkers - così potremmo chiamarli - cioè quei rappresentanti della sinistra liberale che risultano essere più morbidi nei confronti del comunismo piuttosto che nei confronti del nazismo. Insomma, in un certo senso, vuole essere un attacco a quella parte del movimento liberale che si rifà all'Illuminismo. Alcuni vedono le radici dell'ideologia della rivoluzione russa nell'Illu-

minismo ed è certamente vero che deriva da lì. E per quanto il comunismo possa rappresentare l'orribile aberrazione dell'Illuminismo, quell'ideologia rappresenta, comunque, una parte dell'Illuminismo stesso. Chiunque sia per la libertà e la giustizia sociale, a partire dal XVIII secolo, è parte di quella tradizione: la Rivoluzione francese,

il 1848, il 1871, il 1917. Purtroppo, gli orrori del comunismo hanno completamente screditato il legame con quella tradizione. Ciò tuttavia non significa che dobbiamo rimuovere le idee dell'Illuminismo nel modo in cui, a mio avviso, hanno fatto gli autori del «Black Book».

E per quanto riguarda l'equivalenza stabilita tra i crimini del comunismo e quelli del nazismo?

«Direi che il tema è molto complicato. Non capisco perché l'idea secondo cui gli omicidi di massa commessi dai comunisti siano di uguale gravità morale se paragonata con il numero relativamente minore di vittime ebrei, 6 milioni, causate dai nazisti. Lo dico non perché voglio farne una questione di male maggiore o minore, ma perché le cifre sono oscure così come la questione delle responsabilità per questi omicidi. È sempre esistita la tendenza, a partire dal 1981, a parlare di 2 milioni di vittime a proposito della carestia del 1921. Poiché questa cifra non sembrava suscitare una colpa morale sufficiente, si iniziò a parlare di 5 milioni di vittime, e poi di 6 milioni. Analogamente è successo per le vittime del terrorismo di Stalin: inizialmente, se ne contavano 2-3 milioni, ma queste cifre non venivano considerate un'offesa alla morale, e quindi si cominciò a parlare di venti, trenta milioni di vittime.

A volte vengono presentate cifre che parlano di 60 o addirittura 80 milioni di vittime del regime di Stalin, senza che siano accompagnate da un'analisi che permetta di capire cosa davvero rappresentino questi dati. Finché non riusciremo a spiegare le cifre in questione, è bene essere cauti nell'azzardare paragoni tra il regime di Stalin e il regime nazista. La mia seconda riserva consiste nel fatto che il regime comunista è stato prodotto da una rivoluzione che è andata a finire proprio male - nessuno lo può negare - ma che si basava su ideali che, in un certo senso, potevano essere comprensibili, visto il contesto dal quale emergevano. Come ho detto, questi ideali provenivano dall'Illuminismo, mentre il nazismo era nato come segno di disprezzo nei confronti dell'Illuminismo. Si basava, sin dal principio, sul razzismo e su un'ideologia che avrebbe dovuto suscitare orrore. Ora, uccidere le persone non può mai essere legittimato; uccidere in nome di buoni ideali è grave quanto uccidere per ideologie errate. Voglio dire che occorre stare attenti nel fare paragoni. In questo senso, è opportuno sospendere il giudizio su coloro che sono rimasti coinvolti nell'incubo del comunismo».

G. Curi F. Placidi

«La nausea mi sale in gola quando sento con quanta calma la gente può dire: è stato fucilato, qualcun altro è stato fucilato, fucilato, fucilato. La parola è sempre nell'aria, risuona nell'aria...». Nell'aria di Leningrado, ottobre 1937. Lyubov Vasilevna Sapozhnikova, fondatrice del Teatro delle Marionette, annota sul proprio diario gli eventi e le sensazioni di quegli anni. Sono gli anni del terrore staliniano, del secondo piano quinquennale, della metropolitana di Mosca. Scrive Edmund Wilson: «La morale della metropolitana di Mosca è che non v'è ragione perché un servizio pubblico, se è davvero costruito dal popolo per usarlo, non debba avere tutto il possibile per essere dignitoso, piacevole e attraente». L'ammirazione è alta. I brani sono di un libro appena pubblicato presso Baldini & Castoldi, *In terra non c'è il paradiso. Il racconto del comunismo*. Lo ha scritto Marcello Flores, che insegna Storia dell'Europa Orientale all'Università di Siena. Il racconto è, anche letterariamente, stimolante. Alla ricostruzione diretta si incrociano le pagine di quanti vissero da testimoni o da protagonisti le vicende del comunismo: da Trotskij, ad esempio, a Rosa Luxemburg, dal giovane anarchico americano Floyd Dell, amico di John Reed, a Victor Sklovskij, da Arthur Koe-

Marcello Flores, storico dell'Est Europa

La tragedia dei gulag e un fallimento senza miti in eredità

stler a Margarete Buber Neumann (molti gli inediti in Italia). Alla fine si consuma la storia di un fallimento, sanzionato quasi un decennio fa dalla caduta del muro di Berlino. Il comunismo nasce e muore nel Novecento, in pochi anni, come scrive Flores, esso è stato una forza rivoluzionaria, un regime vittorioso, un movimento d'opposizione, un evento che è diventato mito e ha acquisito una forte carica simbolica. Che cosa ne è rimasto? «Poco o nulla - risponde Flores - e credo che nella tragedia del comunismo trovi posto anche quest'ultima considerazione: l'assenza di una eredità. Cina e Cuba si richiamano al comunismo, ma di queste esperienze tutti sottolineano i tratti che rinnegano il comunismo o allontanano dal comunismo: l'adesione al mercato piuttosto che l'accettazione della

religione come istituzione con cui dialogare. Non ho mai letto nel programma nell'unico ormai partito italiano che si richiama nel nome al comunismo qualcosa che non sia più che compatibile con il sistema capitalistico». L'Ottantanove è la data di un fine, ma l'esaurimento di una esperienza era già stato avvertito. Lo aveva dichiarato anche Berlinguer... E prima ancora vi era stata la denuncia dei crimini di Stalin. Il libro nero del comunismo adesso li elenca puntigliosamente. Ma quei delitti non sono una novità. «Diciamo che quei materiali erano agli studiosi - commenta Marcello Flores - ampiamente noti. Raccontano un episodio. Anni fa ho trovato su una bancarella un libretto. La data di stampa era il 1953. In una pagina era riportata la mappa dei gulag. Palline rosse sulla carta del-

l'Urss. Saranno stati centinaia. È curioso che si accusi la cultura di sinistra in Italia, egemonizzata ovviamente dai comunisti, di silenzio. I più importanti giornali o le più attive case editrici erano governati da uomini che rappresentavano un'area politica conservatrice e anticomunista. Chi aveva i mezzi non è stato capace di una informazione e di una denuncia efficaci. Questo accadeva negli anni Cinquanta. Oggi vedo che una delle più belle testimonianze, anche dal punto di vista della narrazione, la frasetta in cui si dice che i morti comunisti sono stati quattro volte quelli del nazismo... Il senso comune ha bisogno di sintesi e di slogan». E quale è lo slogan vincente del libro nero? «Quello che si legge nell'introduzione di Stéphane Courtois, che vuole ridurre il comunismo a una sua ipotetica essenza fondamentale, essenza che sarebbe criminogena. Il comunismo cioè, secondo Courtois, è criminalità. È un modo di astrarre, universalizzare, assottigliare un

aspetto di una realtà complessa. Il tentativo è storiograficamente inaccettabile, anche se i dati presentati sono veri». Un altro storico francese, Pierre Vidal Naquet, in un'intervista all'Espresso, è tornato invece sulla differenza tra campi di sterminio nazisti e gulag... «Sicuramente nell'organizzazione del gulag non si può leggere l'esplicita coerente totale volontà di sterminio anche se i meccanismi prevedevano la possibilità di tanti stermini parziali di gruppi etnici, sociali, politici. L'elemento diverso è che nei campi sovietici si realizza una nuova forma di schiavismo e che il legame con lo sfruttamento economico è sempre un passaggio cruciale. La verità è che si conoscono i gulag solo dal punto di vista delle vittime e le vittime dei gulag sono indotte a chiedere una sorta di apparenamento con le vittime dei campi nazisti. Anche chi ha vissuto entrambe le esperienze, come Margarete Buber Neumann, prima costretta in un campo staliniano, poi (dopo il patto russo tedesco) consegnata ai nazisti, tendono a sottolineare gli elementi di continuità e di somiglianza, piuttosto che l'originalità di un'esperienza rispetto all'altra».

Oreste Pivetta

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 800.000	L. 700.000	L. 360.000
6 numeri	L. 750.000	L. 650.000	L. 310.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		Feriale Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.600.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.500.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali/Concess. - Ase Appalti: Feriale L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/864701			
Anno di Vendita			
Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/5619257-3668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/706111 - Bari: via Amendola, 16657 - Tel. 080/848111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblicità locale: MELIN MINIA PUBBLICITÀ			
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/63781			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323			
50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578496/561277			
Stampa in fac-simile: Ss.Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 97, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità			
Direttore responsabile Mino Fucillo			
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma			